

La Bramea europea

Renato Spicciarelli



Ad aprile di quell'anno, l'inverno sembrava non essere ancora trascorso del tutto. Minacciava continuamente di nevicare, anche se a giornate caliginose si accompagnavano spesso serate limpide e serene.

"Non c'è tempo da perdere, il sole ormai volge al tramonto dietro la collina di Grotticelle. (...) Preparo l'occorrente per la caccia, la lampada, il telo, e parto. Questa sera non avrò la luce della luna per qualche ora e il cielo spero rimarrà velato. Anche il vento sembra calmarsi. (...) Montai tutto, come al solito, nel posto prescelto, un'ampia radura con ai margini giovani piante di frassino, e attesi per un po' prima di lasciare insinuare nel silenzio la mia insoddisfazione. Ad un certo punto smontai tutto per rimontare poco più sotto o poco più sopra. Tentavo di trovare la postazione più adatta per attrarre le farfalle. (...) Una gran fatica spostarsi con tutta l'attrezzatura al buio nel bosco umido, freddo, e con qualche cane randagio in vena d'intemperanza e di aggressività. (...) Un gruppo di bovini bradi, i cui mantelli bianchi sembravano luminescenti alla luna, si diede appuntamento proprio lì dove avevo sistemato la lampada. I grandi e rustici mammiferi si erano sdraiati regolarmente tutt'intorno alla luce e seguivano lentamente con il loro sguardo i miei spostamenti, ruminavano e sembravano godersi l'inconsueto spettacolo notturno, così come si fa spesso al cinema, sgranocchiando qualcosa senza distogliere l'attenzione dalla luce sullo schermo. (...) Con un volo rapido, deciso, diverso come nessun'altra farfalla fino a quel momento aveva effettuato, la Bramea apparve. Da quel momento ebbi il senso d'ogni silenzio di quelle notti.

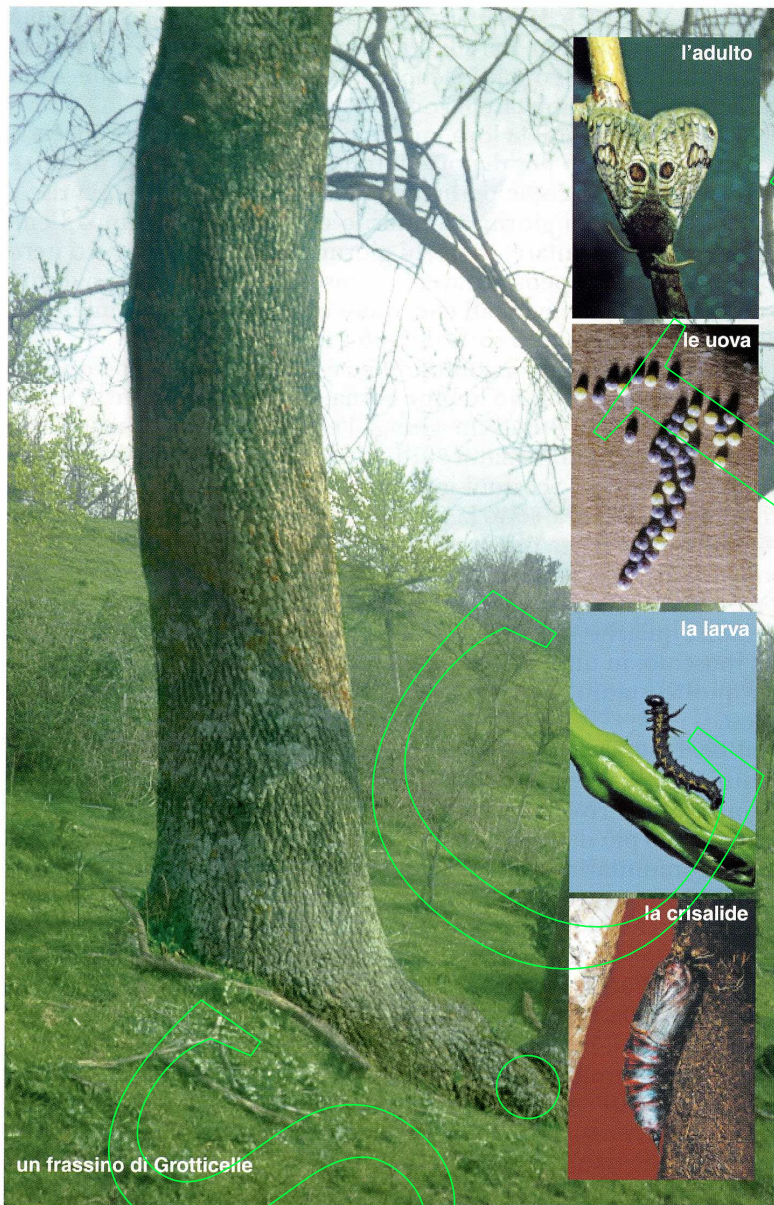
Sono trascorsi poco più di 40 anni dalla scoperta della *Acanthobrahmaea europaea*, la Bramea europea, ad opera del conte e scienziato altoatesino Federico Hartig che la descrisse per la prima volta. Appartiene ad una famiglia di grosse farfalle notturne esclusiva dell'Asia e dell'Africa sub-sahariana che rivelava, nel 1963, un suo rappresentante sulla collina di Grotticelle, in remoti boschi del Monte Vulture, un vulcano spento, in Basilicata. Nel 1965, ad opera del tedesco Bilek, fu pubblicata la prima descrizione degli stadi giovanili. Una opportunità resasi possibile grazie al compimento in allevamento di un intero ciclo della falena, portato a buon fine a partire da poche preziosissime uova. Le larve furono alimentate con germogli di frassino e ligustro, piante presenti nel piccolo bosco di Grotticelle. Ed è per tale motivo che queste piante, si è presunto, potessero considerarsi le piante ospiti della Bramea.

Soltanto nella primavera del 1997, per la prima volta in natura, durante le mie lunghe osservazioni sulla vegetazione di Grotticelle, ho ritrovato un nutrito gruppo di bruchi di Bramea su un cespuglio di fillirea, una specie sempreverde appartenente alla stessa famiglia del frassino e del ligustro, le *Oleaceae*.

La Bramea europea presenta stravaganze ed eccentricità che continuano a stupire gli zoologi di tutto il mondo. Si ritiene un eccezionale relitto risalente alle connessioni tardo-cenozoiche fra la Penisola italiana e le aree del Mediterraneo orientale.

La presenza di questo fossile vivente è ricorrentemente accertata esclusivamente nel piccolo habitat alle pendici del Vulture, i cui crateri sono ora occupati da due piccoli bacini lacustri, i Laghi di Monticchio. Le caratteristiche climatiche del luogo subiscono l'influenza di queste calme masse d'acqua e agevolano la crescita di una vegetazione lussureggiante costituita da associazioni antiche. Frassini, querce, faggi, ligustri, sono immersi in un'atmosfera caliginosa, invasi di licheni, ancora scheletrici o irrigiditi quando il sole penetra a rischiarare il sottobosco mai fitto.

Dalle crisalidi, rimaste nel terreno per oltre nove mesi, sfarfallano gli adulti che compaiono tra la fine di marzo e nei giorni appena successivi. Le basse temperature, sfavorevoli alla maggior parte delle farfalle, non bloccano le nostre falene, osservate in volo anche tra i fiocchi di neve. Durante il giorno rimangono isolate e nascoste in qualche riparo, o sulla corteccia degli alberi, mimetiche. Non vanno alla ricerca di cibo, non ne hanno bisogno. La loro attività si svolge esclusivamente di notte. Subito dopo il crepuscolo prendono a volare dapprima i maschi, più in là nella serata le



femmine. In un piccolissimo riparo della foresta, nella tranquillità di un luogo prescelto, nel silenzio e anche col freddo si riconoscono e si formano le coppie. Alcuni minuti, strettamente unite, sono sufficienti per completare il compito.

I maschi concludono la loro missione, le femmine devono ricercare un luogo adatto per deporre il prezioso carico di uova fecondate. Esse appaiono come perline bianche al principio, che scuriscono col passare dei giorni: all'interno di ognuna si sviluppa l'embrione fino a diventare, in pochi giorni, un minuscolo bruco nero che s'intravede appena attraverso il guscio. In trasparenza si distingue l'operosità dei neonati che, quasi contemporaneamente nella covata, in pochi minuti sono del tutto fuori dalle uova.

Il bruco ha un aspetto inconfondibile e porta dietro il capo quattro appendici che sembrano lunghe corna, destinate a cadere al termine dello sviluppo. Prima che giunga l'estate si alimenta, si accresce e muta. Come uno scalatore si tiene legato al germoglio con un sottile filo di seta. Scossoni improvvisi potrebbero scalarlo e farlo finire fin giù a terra, sotto la pianta. Una circostanza pericolosa che lo esporrebbe senza difesa ad un gran numero di predatori. Al termine, il bruco si trasforma in una crisalide munita di spine che le permetteranno piccoli spostamenti, penetrando ancor più nel suolo, a qualche centimetro di profondità, o in fenditure coperte da muschio, in un microclima sufficientemente umido.

In questo stadio, come un seme, trascorrerà altri nove lunghi mesi.

Dal 1971, con Decreto del Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, è istituita la Riserva Naturale Orientata di Grotticelle, di fatto la prima riserva rivolta alla protezione di una farfalla. Oggi l'area, estesa poco più di duecento ettari, costituisce anche un sito di interesse comunitario e una riserva biogenetica, riconoscimenti che non bastano a proteggere l'habitat di una presenza unica al mondo. Il contesto ambientale intorno alla riserva negli ultimi anni è profondamente cambiato. Un disboscamento dissennato e scellerato ha privato l'area protetta di una vegetazione limitrofa di rispetto, indispensabile per tenere lontani il rumore dei trattori, la deriva di antiparassitari, l'effetto di concimi, la forza dei venti e le luci.

L'iniziativa, promossa dal WWF, di istituire il Parco Regionale del Vulture si auspica possa giungere finalmente al suo iter conclusivo e possa davvero costituire un ostacolo alle barbare aggressioni all'ambiente naturale, tanto pregevole da essere celebrato da Orazio già duemila anni fa.

Bibliografia

- Hartig F. (1963). *Per la prima volta una Bramaia [sic!] in Europa*. "Bollettino dell'Associazione Romana di Entomologia", 18(1): 5-7.
- Bilek A. (1965). *Die raupe von Brahmaea europaea Hartig 1963, und deren Aufzucht aus dem Ei*. "Bollettino dell'Associazione Romana di Entomologia", 20(1): 5-8.
- Spicciarelli R. (1997). *Primi reperti di larve di Acanthobrahmaea europaea (Hrtg.) (Lepidoptera: Brahmaeidae) su Phillyrea latifolia L.* "Entomologica", Bari, 31: 191-195.
- Spicciarelli R., Fimiani P. (2004). *Chasse en Lucanie, Mont Vulture (Italie méridionale)*. "Alexanor", 22(7), 2002 (2004): 411-415.
- Spicciarelli R. (2004). *La Psiche del Frassino*. Consiglio Regionale della Basilicata. p. 175.

